



RIACCENDERE LA SPERANZA

7 APRILE 2018

*In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.*

(Gv 1,4-5)

Dal Vangelo di Giovanni (20,1-10)

¹Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». ³Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. ⁶Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. ¹⁰I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

Contesto

Il capitolo 19 del Vangelo di Giovanni termina con il brano della riposizione di Gesù nel sepolcro, avvenuta grazie all'interessamento di Giuseppe di Arimatea e di Nicodemo. Con la sua sepoltura, Gesù conclude la sua vita pubblica, cessa la sua presenza "terrena".

Il capitolo 20 si apre con un episodio proposto da tutti gli evangelisti: la scoperta della tomba vuota (Mt 28,1-8; Mc 16,1-8; Lc 24, 1-11). Da notare, invece, che l'evento della risurrezione non è narrato in nessun testo del Nuovo Testamento, perché la Pasqua di Gesù può essere conosciuta solo con la fede, attraverso la testimonianza di coloro che hanno incontrato il Risorto.

Struttura del capitolo 20

- alla tomba di Gesù (1-18)
- Gesù e i discepoli (19-29)
- conclusione del capitolo e dell'intero vangelo (30-31)

Struttura del nostro brano

- Maria di Màgdala (1-2)
- i discepoli alla tomba (3-10)
 - la corsa (insieme?) (3-4)
 - il discepolo amato (5)
 - Pietro (6-7)
 - insieme nella tomba (8-9)
 - il ritorno a casa (10)

Lectio

"Il primo giorno della settimana", o meglio "Nel giorno dopo il sabato" o "Il primo giorno dopo il sabato": traduzioni che immediatamente ci collocano nella Domenica, il giorno del Signore. Per consuetudine chiamiamo "weekend" il sabato e la domenica e così, inconsapevolmente, indichiamo

il lunedì come “il primo giorno della settimana”, ma non è questo che indica il brano di Vangelo in questione.

La scoperta della tomba vuota dunque non è collocata al “terzo giorno”, come diciamo nelle Credo o come troviamo in alcune formule kerigmatiche (1Cor 15,4), ma il giorno dopo il sabato, di domenica: per i cristiani, il giorno del Signore, il giorno dell’assemblea liturgica.

“*Era ancora buio*”: i sinottici collocano questo episodio al mattino presto, dopo l’alba o all’aurora. Giovanni, con questa annotazione, vuole sottolineare probabilmente lo stato d’animo della protagonista, attribuendole tutta la valenza simbolica delle “tenebre”, termine tipico del suo Vangelo (Gv 1,5; 6,17; 8,12; 12,35.46). Questo clima mesto viene rafforzato dalla continua ripetizione del termine “sepolcro”. La morte sembra essere protagonista.

“*Maria di Màgdala si recò al sepolcro*”. A differenza dei sinottici, che parlano di più donne, Giovanni indica solo Maria di Màgdala, la quale, inoltre, si reca al sepolcro senza una motivazione esplicita: non l’unzione del cadavere (Mc e Lc), perché la sepoltura era già stata compiuta secondo le regole da Giuseppe di Arimatea e da Nicodemo, né per una lamentazione rituale, come indicato dall’evangelista Matteo.

La visita di Maria di Màgdala è gratuita, un semplice gesto di affetto.

“*Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!*”. Maria vede la pietra tolta e, senza entrare nel sepolcro, corre ad avvisare i discepoli. Un’altra differenza rispetto ai sinottici: Maria non ha visto nessuno e non ha nessun messaggio da portare agli apostoli. Ha visto la tomba aperta e ha fatto la sua deduzione, molto umana: il corpo di Gesù è stato spostato (semplice spostamento o trafugamento?). La corsa di Maria vuole sottolineare quanto ci tenesse a Gesù, ma anche il suo sconforto. Ricordiamo l’annotazione: “era ancora buio”.

Interessante pure l’espressione usata da Maria: non dice “la pietra è stata tolta” oppure “non c’è più il corpo di Gesù”, ma utilizza l’espressione “Signore”, tipicamente riferito a Gesù risorto.

“*Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo ... Correivano insieme*”. I due reagiscono velocemente, senza riflettere e, come Maria, ma facendo il percorso al contrario, corrono al sepolcro: la stessa fretta sottolinea lo stesso sentimento di affetto e di attaccamento al Signore.

Erano insieme: è un’indicazione ripetuta due volte, in due versetti successivi.

“*I teli posati là*” (2 volte v. 5 e v. 6) e “*il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte*”. Questa precisazione, che per il discepolo amato assume il valore di “segno”, ha diverse interpretazioni. Innanzitutto l’ordine preciso, con i teli e il sudario ben piegati, sottolinea che il corpo di Gesù non è stato trafugato: nessun ladro si prenderebbe la briga di sistemare tutto ciò che resta.

Un’altra considerazione che può derivare da questa annotazione è che le bende, che “legavano” il corpo di Gesù sono restate nella tomba, cioè Cristo è stato liberato dai lacci della morte (Sal 18,5 e seguenti; Sal 116,3-6).

Infine, il sudario potrebbe anche richiamare il velo che Mosè dovette indossare di ritorno dal Sinai: la gloria di Dio ora è stata svelata.

“*Vide e credette*”. Il discepolo non vide il Risorto, ma constatò l’assenza del corpo e notò l’ordine in cui erano state lasciate le bende. In questo brano c’è un forte contrasto: tutto sembra parlare di morte (il termine “sepolcro” è ripetuto ben sette volte, siamo nelle tenebre, il tono è comunque mesto) e l’assenza del corpo non collima con il quadro generale. Siamo di fronte ad un colpo di scena inaspettato, che scuote i protagonisti, con delle reazioni diverse. Il discepolo amato coglie il segno della tomba vuota e comprende che Gesù è risuscitato, prima ancora di qualsiasi successivo contatto con il Signore. Qualche autore commenta che forse si tratta di una fede iniziale, che deve essere

ancora approfondita, comunque si adempie per lui la beatitudine espressa da Gesù “Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto” (Gv 20,29).

Il narratore non si esprime circa la reazione di Pietro, la sua vicenda sarà sviluppata in seguito (Gv 21).

Maria, invece, non rientra con gli apostoli, resta nel giardino e sarà la protagonista della pericope successiva.

Meditatio

L'amore mette le ali ai piedi

Maria, quando è ancora buio, si mette in cammino. Esce. Non teme i pericoli della strada, quelli ordinari (ladri, briganti...) e quelli straordinari (le disposizioni che le autorità hanno dato ai soldati per incrementare la guardia al sepolcro, il rischio che corrono i discepoli di Gesù). Non si fa frenare dalla notte, che ovviamente incute timore già di suo. Non si cura nemmeno dei giudizi della gente, a volte spietati: “pensino quello che vogliono...”

Maria deve andare da Gesù, per una visita, per stare ancora un po' con lui nel luogo in cui è stato sepolto. Il suo bisogno, che diventa necessità improcrastinabile, è dettato dall'affetto che prova per lui. Non deve fare nulla, già tutto è stato fatto secondo la legge da alcuni discepoli devoti e benevoli. Lei vuole solo essere là... “Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore” (Mt 5,21).

No, non può aspettare che sorga il sole, deve andare...

Poi la scoperta: la pietra è stata tolta dal sepolcro! Che pensare? L'hanno spostato i soldati? L'hanno preso i suoi nemici? Dov'è finito? Sconvolta, piena di domande, spaventata dal non poter avere più neanche un corpo da vegliare, la prima cosa che le viene in mente è quella di chiedere aiuto e occorre farlo presto, perdere tempo potrebbe risultare fatale; allora corre, corre fino ad arrivare agli amici più fidati di Gesù: Pietro e Giovanni.

Pietro e Giovanni dopo aver ascoltato il racconto di Maria, si saranno chiesti se stesse dicendo il vero o se fosse vittima di qualche vaneggiamento, dovuto ai tanti stress che aveva subito in quelle ultime ore. Ma se quello che Maria ha riferito fosse vero? Non c'è tempo da perdere: anche loro si muovono di corsa, facendo la strada opposta a quella della donna. Escono.

L'amore è la forza che non permette di stare fermi né di arrendersi. Ben comprensibili, allora, questi due verbi: uscire e correre. L'amore ha vinto la morte. Esistono ancora oggi, per fortuna, e si diffondono, vicende di persone che riescono superare ostacoli giudicati da tutti come insormontabili, spendendosi senza misura, grazie alla passione, alla tenacia, all'amore che provano per una persona, per una causa, per un valore.

Ci sono nella mia vita dei motivi che mi “muovono” con la stessa urgenza di Maria, Pietro, Giovanni? Per chi e per cosa corro senza riserve? Cosa, chi mi blocca? Quali paure?

Due è meglio che uno

Il mettersi in cammino, la ricerca sono dimensioni fondamentali per la vita di fede e per la relazione con il Signore: siamo chiamati a mettere in gioco la nostra libertà, a rispondere ad una vocazione.

L'evangelista Giovanni, però, a differenza di Luca che fa tornare alla tomba solo Pietro, preferisce una coppia, formata dallo stesso Pietro e dal discepolo amato. Questo uscire, questo mettersi a correre è compiuto insieme. Pietro e Giovanni, così diversi tra loro. Pietro è impulsivo, focoso, passionale e poi è il leader scelto dallo stesso Gesù. Giovanni è il più giovane, me lo immagino affettuoso, riflessivo, riservato, rispettoso. Eppure così diversi, corrono insieme.

A dire il vero, Giovanni arriva prima, probabilmente avvantaggiato dall'età, ha più energie, ma aspetta il secondo ed entrano insieme nel sepolcro. Anzi, cede il passo a Pietro.

Questo aspettarsi è commovente, appunto “mette in moto”, per tornare alla riflessione di prima. Non siamo più abituati ai gesti galanti. Ora abbiamo tutti fretta, “prima si fa, meglio è”, “così abbiamo più

tempo... “, “il tempo è denaro”. E poi, perdere l’occasione per sopraffare l’altro, per scalare la gerarchia sociale? Non è lo stile a cui ci ha abituato il mondo!

Giovanni aspetta Pietro, non perché ha paura, non perché non può fare da solo e forse neanche per il semplice rispetto reverenziale nei confronti del “capo”, che pur poteva esserci. Pietro e Giovanni sono partiti insieme per una missione e insieme portano a termine questa missione, contando l’uno sulle forze e sulle qualità dell’altro, sostenendo ciascuno le fatiche dell’altro. Sono diversi, proprio per questo motivo si completano!

E’ lo stesso Gesù che invia i suoi discepoli “a due a due”, quali figura di una comunità (Mc 6,7). Essere in più di uno è necessario anche perché siamo mossi dall’Amore, come detto sopra e per amare occorre essere almeno in due.

L’altro come risorsa, l’altro come opportunità, l’altro come prossimo, come amico: ho fatto questa esperienza? Dove mi sento aiutata a vivere così la relazione con gli altri? Quali sono gli ostacoli che incontro? Chi, cosa mi blocca? Ho avuto delle delusioni che non ho ancora superato?

Attenzione per non perdere il segno

Pietro e Giovanni, una volta entrati nella tomba, vedono la stessa scena: l’assenza del corpo di Gesù e la presenza delle bende utilizzate per avvolgere la salma, piegate in modo ordinato e riposte con cura.

Pietro, secondo l’evangelista, non ha particolari reazioni. Mi sembra strano, perché in precedenza la sua impulsività ha sempre funzionato. Mi piace pensarla così, azzardando: per una volta ha meditato e conservato il dato nel suo cuore, con l’atteggiamento tipico di Maria. Per rimanere aderenti al testo, invece, diciamo che poi l’evangelista tratterà la relazione di Pietro con il Risorto, nel capitolo successivo.

Giovanni, invece, afferma il narratore “vide e credette”. Anche Giovanni sarà arrivato al sepolcro con un carico pesante, ricordiamolo sotto la croce, testimone della sua morte: tristezza, delusione, angoscia, stanchezza erano certamente nel suo corredo. Eppure, la pochezza di questi segni, veramente umili – un’assenza e un po’ di stoffa piegata con attenzione – sono sufficienti per fare scattare in Giovanni la fiamma della fede. Il buio delle sue tenebre, sono improvvisamente illuminate da una scintilla, che riporta alla luce della memoria qualche Parola ascoltata, qualche gesto condiviso, qualche esperienza fatta con Gesù. Magari ancora una piccola luce, ancora acerba, ancora da alimentare affinché possa scaldare il suo cuore e illuminare la sua vita (l’evangelista infatti chiarisce: *non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti*), ma è la scocca iniziale che permetterà al fuoco di ardere e di diffondersi.

Ognuno di questi personaggi farà la propria esperienza di fede, il proprio incontro personale con il Risorto, ma mi chiedo: quanto sarà stata determinante la presenza di Giovanni per la fede di Pietro? Per esempio in Gv 21, 7 è il discepolo amato che dice a Pietro: “E’ il Signore” e di conseguenza Pietro si butta in acqua per andargli incontro. E se non ci fosse stata la premura di Maria di Màgdala?

Contempliamo con Giovanni questa scena: un’assenza che però non è vuoto, anzi è presenza!

Brovelli in un suo testo scrive: “La risurrezione non è un atto, ma uno stato: è entrare nella vita di Dio, è una condizione permanente, è un esserci in Dio”.

Il Signore è presente, è risorto, è vivo in mezzo a noi, oggi, e ci dona i segni della sua presenza. A noi il compito, a volte arduo, di riconoscerli, di credere nella prossimità del Risorto e di vivere la nostra vita con questa consapevolezza.

Dove trovo, o meglio cerco con la stessa tenacia di Maria, Pietro e Giovanni i segni della presenza di Dio nella mia vita? Quali sono gli ostacoli che oscurano la mia visuale (paura, dubbio, incredulità, egoismo...)? Con chi compiere questo percorso?

La seconda sfida è quella di farci segni gli uni per gli altri.

Sono consapevole della responsabilità che ho nei confronti della fede dei miei fratelli? Sono capace di condividere l’esperienza della fede? Sono in grado di accogliere l’esperienza di altri?

Preghiera

Aiutaci, Signore, a portare avanti nel mondo e dentro di noi la tua Risurrezione.

Donaci la forza di frantumare tutte le tombe in cui la prepotenza, l'ingiustizia, la ricchezza, l'egoismo, il peccato, la solitudine, la malattia, il tradimento, la miseria, l'indifferenza hanno murato gli uomini vivi.

Metti una grande speranza nel cuore degli uomini, specialmente di chi piange.

Concedi, a chi non crede in te, di comprendere che la tua Pasqua è l'unica forza della storia perennemente eversiva.

E poi, finalmente, o Signore, restituisci anche noi, tuoi credenti, alla nostra condizione di uomini.

(don Tonino Bello)

I discepoli se ne tornarono di nuovo a casa: un augurio... con un brano tratto da "I giorni della tenerezza" di d. Angelo Casati

[...] E' stata rimossa la pietra. Non vince la durezza, non vince l'impotenza, non vince la freddezza. Vince la luce. Vince la vita.

Vince la vita dentro le nostre paure, dentro le nostre delusioni, dentro le nostre frustrazioni, dentro le nostre aridità, che, a volte, sembrano macigni. L'angelo del Signore con l'annuncio del Cristo risorto smuove i macigni. E noi non siamo più abitati dalla morte, siamo abitati dalla speranza.

Certo, non ce lo nascondiamo, la vita in cui rientriamo questa sera è la vita di sempre, le case in cui rientriamo sono le case di prima, forse anche i problemi saranno quelli vecchi di sempre.

Ma lo spirito – questo sì – con cui possiamo affrontare la vita, rientrare nelle case, affrontare i problemi, lo spirito può essere, sì, uno spirito nuovo, se questa notte ci lasciamo investire, investire nel cuore, dal vento, il vento nuovo della Risurrezione.

Annarosa,
a servizio della Comunità Pastorale
S. Giovanni Paolo II - Seregno